LE SFIDE DELL'ECONOMIA

L'ECONOMIA

Stangata in banca Patuelli alla Bce "Stop al caro tassi"

FRANCESCO SPINI

«Un conto era uscire dalla politica dei tassi zero e sottozero. Ma ulteriori plurimi aumenti dei saggi di interesse sarebbero problematici per l'economia e i suoi equilibri», afferma il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, a proposito delle possibili mosse della Banca centrale europea. – PAGINA 7

L'INTERVISTA

Antonio Patuelli

"La Bce smetta di alzare i tassi dobbiamo evitare la recessione"

Il presidente dell'Abi: "Fondamentale tenere viva la fiducia post-pandemia moratorie sui prestiti a famiglie e imprese, l'Europa allunghi le scadenze"

FRANCESCO SPINI
MILANO

«Un conto era uscire dalla politica dei tassi zero e sottozero. Ma ulteriori plurimi aumenti sarebbero problematici per l'economia e i suoi equilibri», dice il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, a proposito delle possibili mosse della Banca centrale europea sui tassi di interesse. Una recessione? «Si può e si deve evitare, sostenendo lo sviluppo, ponderando molto bene le politiche monetarie e dosando queste ultime con molta attenzione. Occorre che la fiducia ripresa nel 2021 dopo la pandemia e proseguita nel 2022 non si esaurisca nell'anno appena cominciato».

Presidente Patuelli, pare che il governatore Visco abbia avvertito la premier Meloni che i falchi alla Bce stanno aumentando e con loro la probabilità di una stretta monetaria. Cosa ne pensa?

«Non ritengo che quello in atto a Francoforte sia un dibattito tra volatili, sono scettico sulle rappresentazioni di falchi, civette e colombe. Penso piuttosto che la Bce rappresenti un condominio europeo in cui si riflettano storie e esperienze diverse dei paesi che ne fanno parte».

Quali schieramenti vede?

«La Bce, dopo anni di inflazione troppo bassa, sta ora fronteggiando l'opposto: una crescita del costo della vita che ha di molto superato l'obiettivo del 2%. I paesi nordici non sono abituati ad alte inflazioni, la Germania, dopo Weimar, ne ha un ricordo traumatico. Al contrario, i paesi del Sud come l'Italia o la Francia ne hanno maggior consuetudine».

Chi la spunterà?

«Ricordo il motto di Luigi Einaudi: "Conoscere per deliberare". Da dicembre registriamo la novità del crollo delle quotazioni del gas, vertiginoso, superiore a ogni speranza e che appare stabilizzato. La Bce deciderà sui tassi il 2 febbraio e quindi avrà la possibilità di confrontare le previsioni con i dati reali».

È preoccupato del fatto che gli aumenti si possano confermare plurimi e consistenti, come si racconta?

«Tutte le volte che aumentano i tassi della Bce cresce l'aggravio per il servizio del debito pubblico. E quest'anno si stimano emissioni a medio-lungo termine per 310-320 miliardi di euro. Per l'Italia vuol dire appesantire i conti pubblici, senza contare le ripercussioni su famiglie e imprese».

Antonio Patuelli è presidente dell'Associazione bancaria italiana dal gennaio 2013 e della Cassa di Ravenna

2%
Il tasso di inflazione target per la Banca centrale europea

2,5%
Il tasso di riferimento fissato dalla Bce nella riunione di venti giorni fa

> L'Italia nel 2023 dovrà fare emissioni per 320 miliardi non appesantiamo ulteriormente i conti pubblici
>
> Non è detto che l'aumento dei tassi favorisca le banche crescono i crediti a rischio e i costi di raccolta
>
> I rincari sui conti sono in linea con l'inflazione i flussi crescono dove i rendimenti si adeguano in fretta

Le uniche a cui andrebbe bene sono le banche. È così?

«Solo in parte: i ricavi sui prestiti a tasso variabile crescerebbero, non così quelli già in essere a tasso fisso. Ma a fronte di tale miglioramento avremmo maggiori costi di raccolta sia sul fronte del tasso fisso sia, con maggiori oneri, su quello variabile. Il costo della raccolta aumenterebbe globalmente, i ricavi solo parzialmente. Ma non è finita».

Cos'altro?

«Più si alzano i tassi, più c'è il rischio che aumentino gli "Npl", i crediti deteriorati. Per le banche significa accantonamenti, cessioni, perdite. Pensi ai portafogli di titoli pubblici in mano alle banche: anche qui ci sarebbero minusvalenze con impatti sugli indici patrimoniali e conseguentemente con la necessità, già raccomandata dalle autorità di vigilanza europee e nazionali, di accantonare a riserva ulteriori utili».

C'è il rischio che si chiudano i rubinetti del credito?

«Più che altro che i prestiti costino di più. Le banche sono tuttora in fortissima competizione tra di loro anche nella fornitura del credito a famiglie e imprese. E i tassi degli impieghi continuano a rimanere misurati proprio per tale concorrenza».

I prezzi dei conti correnti, invece, secondo alcune rilevazioni in un anno sono cresciuti dell'8% in media, con uno slancio del 26% di quelli online. Come mai?

«Come Abi non ne abbiamo contezza, non avendo funzioni di vigilanza o flussi riservati di informazioni. Ammesso e non concesso che sia così, l'incremento non può essere misurato in un solo anno, quando negli anni precedenti non s'è mosso nulla. In ogni caso sarebbero numeri in linea con l'inflazione. Del resto le banche sono aziende energivore».

Il leader della Fabi, Lando Sileoni, propone che la trasparenza sui prezzi applicata ai benzinai venga estesa anche ad altri settori, tra cui le banche. Cosa ne dice?

«L'Ue da tempo ha deciso che siano le autorità pubbliche a doversi occupare della comparazione dei prezzi, ma gli Stati sul punto sono in ritardo. Non ho nessun problema di fronte alla trasparenza. Ricordo che i servizi bancari, ritagliati sulle esigenze della clientela, sono diversi dai carburanti, uguali per tutti».

Perché i rendimenti dei conti non si adeguano così velocemente ai tassi Bce come i prestiti?

«In banca vale sempre il motto evangelico: chiedete e vi sarà dato. Detto ciò gli istituti hanno interesse a che la liquidità circoli e non resti su un conto corrente. Non per nulla crescono i flussi su conti di deposito e su emissioni obbligazionarie, dove i rendimenti si sono adeguati con celerità».

Con la salita dei tassi famiglie e imprese rischiano un eccessivo indebitamento?

«Bisogna evitarlo. Rivendico con forza la necessità di nuove moratorie autorizzate dall'Unione europea. Non bastano gli auspici, occorre allungare le scadenze e ristrutturare i prestiti a famiglie e imprese. E non interrompere la fiducia, motore dell'economia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA